

Introduzione

Un episodio della nostra vita può mettere a dura prova *la speranza*.

La mia storia è un percorso per non perderla, per riuscire a credere che *la vita* possa vincere e, con lei, i sentimenti e gli affetti.

Ognuno di noi trova un modo per affrontare gli ostacoli e stare meglio con se stesso ed io, lentamente, ho trovato il mio *modo...* che può diventare anche il *tuo*.

La mia storia è un viaggio in una dimensione diversa da cui potevo non tornare più, oppure tornare completamente cambiata.

Confrontarmi con la morte, e con la consapevolezza di averla sfiorata, ha aumentato la mia consapevolezza rispetto alla *vita*.

La consapevolezza di chi voglio essere, di come voglio essere e, ancora, di cosa *voglio* lasciare di me...

Capitolo I

Mi chiamo Tiziana, ho poco meno di cinquant'anni, un lavoro, un marito, una figlia e un figlio e, che tu ci creda o no, il 16 marzo del 2013 sono morta e, successivamente, ritornata in vita.

Tutto è iniziato in un giorno qualsiasi, in un momento qualsiasi e senza che niente di speciale potesse far presagire ciò che stava per accadere.

Infatti, nulla era in grado di far immaginare che il mio cervello contenesse, nascosto, un difetto... Difetto che da lì a poco mi avrebbe riservato un bel giro di sensazioni ed esperienze.

Fino ad allora, la mia vita rientrava in quella categoria che viene identificata come «normale»: lavoro, figli, marito, casa, le solite cose... Fino a quando scopri che «le solite cose» sono il peso che determina la tua vita.

Ho sempre amato la vita nel suo essere fatta di persone, natura e sentimenti, e perciò credevo che le date più importanti della mia esistenza si limitassero ad eventi positivi come il matrimonio, la nascita dei figli, un viaggio speciale; invece quella data ha segnato il mio destino, per sempre! Nulla potrà mai più essere come prima, ad iniziare dalla mia visione della vita e del tempo.

Prima ero, come tutti quanti, troppo occupata a vivere la quotidianità per soffermarmi a capire veramente quanto potesse essere fragile la vita: in un secondo tutto può mutare e non solo per te, ma per tutte le persone che fanno parte della tua esistenza.

Stavo rientrando a casa dopo una giornata tranquilla, mi sono fermata a prendere delle amiche di mia figlia e ho raggiunto la nostra abitazione con l'auto.

Sono salita in camera da letto, per cambiarmi, e mi sono sentita male.

Un urlo sordo: non avevo più la voce, non usciva né dalla testa, né dalla bocca.

Da quel momento in poi, non ricordo più niente, neanche l'istante in cui mio marito mi ha visto cadere in avanti... niente... Buio.

E, durante quel buio, mio marito Norberto mi soffiava in bocca con manovre disperate e improvvisate; il cellulare era al piano di sotto, mi ha dato una soffiata in bocca ed è corso al piano inferiore, l'ha afferrato, ha chiamato il 118 e, subito dopo, due nostri amici medici che abitano nelle vicinanze: «Tiziana sta morendo, venite...».

Paolo e Silvia, ricevuta la telefonata, e capito dal tono della voce la situazione d'urgenza, si sono catapultati da noi.

Sopraggiunti, hanno capito immediatamente che la situazione era grave; lui è un cardiocirurgo, ha intuito che non era il cuore, ma qualcosa di molto più grave. L'autoambulanza è arrivata dopo circa quindici minuti, anche i soccorritori si sono resi conto che la situazione era disperata, tanto da chiamare l'elisoccorso.

L'orario per l'intervento dell'elicottero era già terminato, ma il medico della Croce Rossa ha supplicato gli operatori di decollare ugualmente: li esortava sottolineando che l'intervento dell'elicottero mi avrebbe salvata, così il coraggio e la generosità delle persone hanno vinto la reticenza e, trasgredendo alle regole, sono arrivati atterrando sulla collina di fronte a casa mia.

In casa la situazione era disastrosa: mia figlia si era chiusa in studio con mia sorella, avevano sentito l'elicottero atterrare; sapeva che la mamma si era sentita male... ma nessuno sapeva quanto e come.

Mio figlio, invece, era da un amico, ignaro di tutto...

Nel frattempo io continuavo a trovarmi al piano di sopra, riversa sul letto, in preda ad una crisi convulsiva; una volta arrivato l'elicottero, il medico dell'elisoccorso riuscì ad intubarli e, subito dopo, mi trasportarono all'ospedale di Alessandria.

Una volta giunta in ospedale mi diagnosticarono una malformazione artero-venosa (MAV, o in inglese AVM); è una malformazione della disposizione e connessione fra vene e arterie, tipicamente di natura congenita. Consiste dunque in un groviglio di vasi dilatati che crea un anomalo sistema di comunicazione tra il sistema arterioso e quello venoso.

La MAV è un sistema a bassa pressione che si comporta come una spugna. In altre parole, il sangue preferisce prendere la via della MAV anziché la via dei capillari che vanno a nutrire il tessuto circostante. Progressivamente si instaurerà un'ischemia cerebrale che nelle aeree critiche può avere come conseguenza un deficit neurologico o causare un'emorragia – come nel mio caso – con pochissime possibilità di sopravvivenza.

Quello che segue è la nostra esperienza, e dico «nostra» perché ho trascinato in quest'avventura mio marito, i miei figli, i miei genitori, tutti i parenti, gli amici e anche i conoscenti.

Ho deciso di raccontare del mio viaggio perché credo che la mia esperienza sia stata una rivincita sul pessimismo, sulla debolezza d'animo e d'amore perché è diventata un vero urlo di tenacia.

L'urlo di quando, tirando una corda, tieni duro; di quando resisti al dolore.

Prima di iniziare ad accompagnarvi nel mio percorso, però, devo aggiungere: «*Grazie, Francesco!*».

Scoprirete il perché tra le pagine della mia storia, un viaggio tra la vita e la morte che mi ha catapultata in una dimensione nuova, trasportandomi in luoghi inaspettati.

Grazie... perché la prima cosa che vorrei fare con questo libro è ringraziare tutti i personaggi di quest'avventura che mi hanno sorretto e sostenuto.

Il mio grazie è un'esortazione alla vita, un invito a cercare anche nei momenti più difficili un motivo per sorridere.

In quest'epoca difficile, dove sembra che dire *grazie* sia un'utopia, forse vale la pena di cercare un motivo valido per farlo.

Io devo dirlo a tante persone... Anche a te che hai scelto di fermarti per ascoltare la mia storia.

Credo che per scrivere un libro, o meglio, per prendere l'iniziativa di provarci, si debba vivere un'esperienza forte che dia l'ispirazione; io quest'esperienza l'ho fatta e la sto ancora vivendo. Esperienza che ha cambiato la mia vita e quella di molte persone intorno a me.

Eccola.

Le persone che mi sono state vicino sono soprattutto quelle della mia famiglia: mio marito Norberto, mia mamma Marina con suo marito Pierre, mio papà Giorgio con sua moglie Carla, mia sorella Silvia con suo marito Franco, i miei figli Vittorio e Giorgia, mio nipote Mattia, i miei zii, ma anche degli splendidi amici con le loro rispettive famiglie: Silvia e Paolo, Carla e Filippo e Alessandra, Marinella, Erica e tutti i colleghi di lavoro, tutto il personale medico, d'urgenza e non.

L'elenco di queste persone era necessario, anche per capire meglio il loro ruolo in questa esperienza.

Ritroverete i loro nomi tra le pagine della mia testimonianza.

Io sono reduce di un racconto in cui mi pareva impossibile esserne stata protagonista, perché non mi ricordavo niente...

Tempestavo tutti di domande per ritrovare i pezzi del puzzle che ricomponavano un periodo della mia vita che potevo paragonare ad un buco nero.

Mia sorella è di fronte a me: «Forza, raccontami ancora una volta come sono andate le cose...», le dico.

Silvia sbuffa, sarà la centesima volta che ripete il racconto.

Finalmente ha aperto un cassetto dove teneva un diario, pensava che leggerlo potesse ferirmi, ma si è convinta a darmelo.

Un quaderno nascosto...

Una sbirciatina su ciò che è stato.

Queste sono le pagine del diario...

Le pagine che mi aiuteranno a colmare il «buco nero».